CENTRO ORIENTAMENTO EDUCATIVO

Aprile 2019 - n. 1 Anno 29
Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1. comma 2. Lo-Co

2019

20° di morte di don Francesco
60° di istituzione del COE

sommario

3 Fiducia una parola in disuso

4 Un Papa di nome Francesco... e le sorprese di Dio / Risorti per le strade del mondo

5 Tina Barbieri, una vita dedicata all'Africa

6 Padre Marino Rigon: un "grande" in Bangladesh

7 Dove, quando, come... tutto cominciò

10 Un vulcano d'iniziative

13 Educatore, a 360°

14 La protezione negata / Civilisti 2019

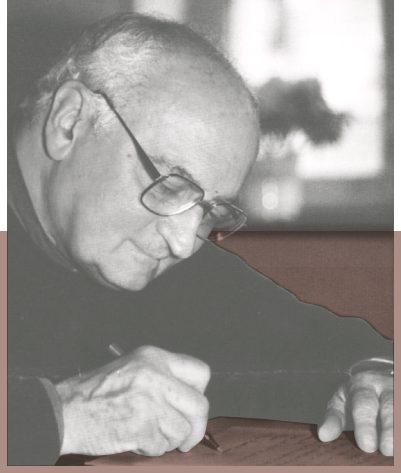
15 Una casa famiglia in Benin

16 Intervista su Alma de Colores in Guatemala / Campagna "Abbiamo riso per una cosa seria"

18 Mediterraneo sacro / Focus educazione

19 Notizie

In copertina:
Don Francesco
di Jean Jaques Kante, 1999



Nessun sacrificio vale se non è fatto con gioia, nessun gesto conta se non contiene e comunica gioia.

don Francesco

CENTRO ORIENTAMENTO EDUCATIVO

Aprile 2019 - Anno 29
Registrazione Tribunale di Milano
n. 245 dell'11 Aprile 1992
Bimestrale
Spedizione in Abb. Postale (Poste Italiane)
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1. comma 2. Lo-Co

Direttore responsabile
Rosa Scandella

Redazione
Gruppo di lavoro COE

Proprietà Associazione COE
Resp. Rosa Scandella

Foto
Archivio COE

Disegno e impaginazione
Walter Mantegazza

Stampa
Molgora Print - Olgiate Molgora
Strada dei Pioppi, 7 - Tel. 039.9910029

COE - Via Milano, 4
23816 Barzio (LC)
Tel 0341.996453 - Fax 0341.910311
email: notiziario@coeweb.org
www.coeweb.org

Fiducia: una parola in disuso

di Gigi

Ci sono parole rivelatrici che sembrano essere state cancellate se non dai vocabolari dalla consuetudine della comunicazione umana. Una di queste parole è Fiducia. Che cosa significhi sappiamo, come sia spendibile ignoriamo. Uno di quei vecchi adagi in cui si sintetizzava in un'espressione un aspetto della realtà poneva la fiducia tra i concetti nobili e impegnativi. Rispettare una parola data era un atto di fiducia così obbligante da mettere in cattiva luce chi, eventualmente, avesse assicurato qualcosa in base a fiducia e avesse poi tradito questo nobile concetto. I tempi cambiano, i comportamenti subiscono modifiche, le abitudini sembrano non aver nulla a che fare con il nobile concetto di fiducia. Un concetto che può apparire astratto e superato.

Che cosa è la fiducia? Un confidare nella nostra capacità di mantenere una parola data; di affidarci a qualcuno che agirà con noi in modo chiaro e con un comportamento lodevole, coerente. Ci consegniamo a qualcuno sulla cui correttezza possiamo giurare; e la fiducia è proprio un giuramento, la fedeltà indiscussa a una parola data o ricevuta. I segni della fiducia li ritroviamo ancora nel riposo di un bambino che dorme in braccio alla madre sicuro che non ci sarà nessuno a turbare il suo sonno. La fiducia è la tranquillità dell'animo che ci consente di affidarci con sicurezza a colui che da noi avrà avuto una sorta di assicurazione che in quell'affidarsi c'è l'antico senso dell'onore. Possiamo trasportare il discorso sulla fiducia in un abito estremamente impegnativo; quello dello spirito religioso. La Bibbia ci presenta esempi di fiducia assoluta dell'uomo in Dio: Abramo sacrificherebbe il figlio manifestando una fiducia assoluta nei confronti di chi gli ha chiesto quel sacrificio.

Aleggia ancora in noi lo spirito di fiducia che fu dell'antico patriarca?

Un Papa di nome Francesco
...e le sorprese di Dio

800 anni dopo la visita di san Francesco di Assisi al sultano al-Malik al-Kamil la Provvidenza ha voluto che sia stato un Papa di nome Francesco a recarsi nella penisola arabica: *"paese cresciuto molto negli ultimi decenni e diventato un crocevia tra Oriente e Occidente, un'"oasi" multietnica e multi religiosa, e dunque un luogo adatto per promuovere la cultura dell'incontro"*.

«Ho pensato spesso a san Francesco durante questo viaggio…- ha detto nell'udienza generale del 6 febbraio - nel mio cuore c'era il Vangelo di Cristo, la preghiera al Padre per tutti i suoi figli, specialmente per i più poveri, per le vittime delle ingiustizie, delle guerre, della miseria...; la preghiera perché il dialogo tra il Cristianesimo e l'Islam sia fattore decisivo per la pace nel mondo di oggi».
Oltre ai discorsi, ad Abu Dhabi è stato fatto un passo in più: il Grande Imam di Al-Azhar ed io abbiamo firmato il **Documento sulla Fratellanza Umana**, nel quale insieme affermiamo la comune vocazione di tutti gli uomini e le donne ad essere fratelli in quanto figli e figlie di Dio, condanniamo ogni forma di violenza, specialmente quella rivestita di motivazioni religiose, e ci impegniamo a diffondere nel mondo i valori autentici e la pace…In un'epoca come la nostra, in cui è forte la tentazione di vedere in atto uno scontro tra le civiltà cristiana e quella islamica, e anche di considerare le religioni come fonti di conflitto, abbiamo voluto dare un ulteriore segno, chiaro e deciso, che invece è possibile incontrarsi, è possibile rispettarsi e dialogare, e che, pur nella diversità delle culture e delle tradizioni, il mondo cristiano e quello islamico apprezzano e tutelano valori comuni: la vita, la famiglia, il senso religioso, l'onore per gli anziani, l'educazione dei giovani, e altri ancora»..

Dopo aver ricordato la presenza ad Abu Dhabi di circa un milione di cristiani: lavoratori originari di vari paesi dell'Asia, la santa messa celebrata nello stadio della città e la preghiera soprattutto per lo Yemen, il Papa ha concluso: *«Questo viaggio appartiene alle "sorprese" di Dio… preghiamo perché i semi sparsi portino frutti secondo la sua santa volontà»*.

Risorti per le strade del mondo

Non possiamo rimanere insensibili alla bellezza travolgente della Resurrezione o dimezzare le speranze che ne scaturiscono. Sarebbe disgrazia inaccettabile rimanere inerti, mortificando le potenzialità che premono senza trovare espressioni e strade profetiche per esprimersi.
Vivere la resurrezione è scardinare la potenza della morte, che desta paura e angoscia, e della sua radice, il peccato, come chiusura in sé e conseguente esclusione di Dio e degli altri e quindi crescita della rivalità e della sopraffazione e ignoranza delle attese urgenti dell'altro.
La Risurrezione è la ragione per vivere bene e anche per morire nella speranza: il vivente è tra noi per sempre, per raccontare la vita più forte di ogni fallimento; per costruire una comunità in cui si passa dall' *io* al *noi*, dal perdono alla gioia profonda, dalla compassione alla giustizia.
La resurrezione è credere l'incredibile, è amare e sperare "oltre" per riaccendere esistenze spente, è rimanere disponibile a ogni novità, è aprire il presente al futuro ...
Dio è fantasioso e imprevedibile, scompiglia le nostre carte, le sfoglia col suo Spirito come si diverte a ridestare il chicco di grano caduto in terra, a rovesciare i potenti e a innalzare gli umili ...

Buona Pasqua!

Tina Barbieri, *una vita donata all'Africa*

Chi non ha potuto essere a Yaoundé in Camerun il giorno dei funerali di Tina Barbieri si è ritrovato a commemorarla nella Basilica prepositurale di Desio, affollata di amici, ex volontari, ex alunni della scuola media Sandro Pertini dove era stata preside per molti anni.

Ernesta Barbieri era nata nel 1943 a Desio e, dal 1966 aveva iniziato il suo volontariato in Africa, dapprima, nei periodi liberi dagli impegni scolastici, nella Rep. Dem. del Congo con l'Associazione Mondo Giusto e, ormai pensionata, dal 1998 in Camerun, a Obala nella Lekié.

Nel 2003, concluso con buoni risultati il progetto a Obala, aveva accettato di seguire come coordinatrice i programmi del COE per i giovani e per le mamme sieropositive presso Il Centro di Animazione socio sanitaria (CASS) a Nkondongo, periferia della capitale Yaoundé e aveva operato per la riqualificazione pedagogica e culturale di educatori e insegnanti della scuola primaria e materna L'Espoir di Mbalmayo. In tutto aveva profuso le sue eccezionali competenze professionali e il suo stile di educatrice. Per lei: *«la centralità dei ragazzi e delle persone nel lavoro di tutti ì giorni richiede la stessa empatia, dialogo, ascolto (tanto ascolto); a volte serve silenzio per arrivare a consigliare, a volte bisogna essere determinate e severe, a volte dolci e molto materne. I ragazzi cercano adulti coerenti,che rassicurano e che chiedono con fermezza ciò che è giusto in quel momento».*

Instancabile, il suo impegno principale era: *«Camminare con i ragazzi per scoprire le loro potenzialità, scoprire assieme i valori artistici culturali tradizionali dell'Africa, attraverso dibattiti, cineforum, sport, visite ai villaggi… Con le mamme fare un grande lavoro di prevenzione e sensibilizzazione (che ha portato il CASS a essere uno dei centri di referenza del paese per la lotta all'AIDS e alla trasmissione dell'Hiv dalla mamma al neonato: azzerata nel 2009)».*

Con orgoglio ogni anno annunciava il numero delle visite neonatali, delle vaccinazioni, delle nascite, (sempre oltre i 4 mila) e dei progressi della struttura diventata ospedale e ampliata e migliorata nelle attrezzature grazie anche al contributo di suoi amici e benefattori.
Un altro suo compito, portato fino all'ultimo con grande amore e dedizione, è stato essere punto di riferimento dei giovani volontari di Servizio civile, una vera "maestra", che ha aiutato tanti giovani a crescere e ad acquisire le esperienze necessarie al perseguimento di una professionalità spendibile nel mondo del lavoro al loro rientro.

Tina sarebbe ancora ritornata alla sua Desio perché aveva mantenuto i legami con tanti amici e parenti, ma in Africa si sentiva realizzata, l'Africa era dentro di sé: *«Quando è dentro di te l'Africa è esigente: devi donarti tutta per capire e ricevere tutta l'energia vitale che sa sprigionare».*
MAMMA TINA - la ricordano - ha servito l'Africa con coraggio, determinazione e generosità.
Si è spenta nella residenza della comunità del COE a Yaoundé all'alba del 15 novembre 2018.
Voleva essere sepolta in Camerun; la sua tomba è a Mvolié, il cimitero dei missionari.

PADRE MARINO RIGON: un "grande" in Bangladesh

di Pietro Mariani

Ho conosciuto Padre Marino Rigon nel 1997, quando con Carla Airoldi ho fatto il mio primo viaggio in Bangladesh per la visita al progetto di ristrutturazione dell'Ospedale diocesano di Mongla Port nella zona sud ovest del Paese dove erano stati impiegati i nostri amici bengalesi Andrea e Lino rispettivamente come medico e tecnico di laboratorio.
La lunga barba, lo sguardo intelligente e penetrante ma soprattutto la simpatia e la cordialità di questo anziano Padre missionario saveriano mi avevano subito colpito positivamente, quando ancora non conoscevo a fondo le sue doti spirituali e umane come anche la sua perfetta inculturazione con la cultura e le tradizione locali.
Uomo di grande spiritualità, padre Marino era arrivato in Bangladesh (allora Pakistan Orientale) nei primi anni cinquanta; ricordo di lui alcuni impressionanti racconti sulla sanguinosa guerra di liberazione dal Pakistan, del 1971, quando aveva dovuto assistere persone ferite o dare l'estrema unzione o una parola di conforto a morenti.
A Mongla Port, città di passaggio delle grandi navi commerciali, in mezzo a una popolazione a maggioranza musulmana ma con alta percentuale di indù fuoricasta aveva fondato con il benestare del Vescovo di Khulna una grande missione cattolica, dando educazione e lavoro a molti cristiani in estrema minoranza e sottoposti a discriminazioni e soprusi, come anche ai fuoricasta indù che a lui spesso si rivolgevano per un aiuto. Tra le numerose attività educative, culturali e pratiche svolte nella missione ricordo l'artigianato e soprattutto la formazione di gruppi di ragazze o madri di famiglia che sotto la guida di un maestro o dello stesso Padre Marino realizzavano bellissimi arazzi denominati nella lingua locale Nokshi Khanta.
Al centro della missione, nel quartiere di Shelabunia, oltre alle scuole e all'ostello per studenti, spiccava la bellissima chiesa bianca, simile a una moschea, riconosciuta in seguito come patrimonio dell'Unesco, da lui progettata in uno stile interculturale e visitata da turisti di tutto il mondo; perché padre Rigon, oltre a essere un uomo di preghiera e di grande cultura è stato anche un ispirato architetto seppur senza il titolo accademico, vantando numerose chiese progettate e costruite sotto la sua direzione in villaggi della zona sud ovest del Bangladesh.
Ma quello che ha reso Padre Marino Rigon più famoso in Bangladesh e in Italia sono state le traduzioni dal bengalese all'italiano delle poesie e altre opere di Rabindranath Tagore (1861-1941) il grande poeta, scrittore e mistico bengalese, Nobel della letteratura nel 1913 di cui ho potuto visitare la casa in Bangladesh, ora monumento nazionale.
Per questa sua attività di amore, traduzione e divulgazione del pensiero profondo di Tagore Padre Rigon ha ricevuto numerose onorificenze in Bangladesh e in Italia, tra cui la cittadinanza onoraria bengalese, caso più unico che raro per un missionario cattolico.
Padre Marino Rigon,era nato nel 1925 a Villaverla in Provincia di Vicenza e dopo una lunga permanenza in Bangladesh dove si è prodigato instancabilmente per l'aiuto dei più bisognosi è ritornato in Italia qualche anno fa per gravi motivi di salute presso la casa dei Missionari Saveriani di Vicenza dove è morto nel 2017 all'età di 92 anni. Per sua volontà la salma è stata recentemente riportata in Bangladesh.

La "baracca" cappella al Villaggio Matteotti

dove, quando, come ...tutto cominciò

di Carla Airoldi

2019 è l'anno in cui si compiono due importanti tappe: 60 anni dalla nascita del COE e 20 anni dalla morte del suo fondatore don Francesco Pedretti Tutto cominciò molto prima… ed è la storia di don Francesco, una storia lunga, ma è bello ricordarla.

Albairate

Albairate, un paesino a una trentina di chilometri a ovest di Milano, i cui poco meno di tremila abitanti vivevano allora quasi esclusivamente coltivando i campi e allevando qualche capo di bestiame. Wikipedia lo fa ora di circa cinquemila abitanti e ne descrive le caratteristiche storiche, geografiche, ma le qualità più belle le ha cantate il cuore di **Don Francesco Pedretti** che qui nasce il 10 aprile 1922.

"Il cuore è commosso profondamente e si lascia trasportare dalla gioia per la mia terra nativa, dall'amore per i campi immensi del mio paese, tenuti un tempo come un giardino.
La poesia di una natura verde e feconda colorata dal grano biondo e dal riso maturo color bronzo che piega verso terra la spiga matura, carica di grani, mi prende tutto.
La liturgia dei canti sull'aia dove si preparano le pannocchie alla sgranatura e la gioia dell'uva che arriva nelle grandi botti per fare un poco di vino come un antico rito sacro, mi danno una gioia profonda.
Ho potuto parlare a persone del mio paese e confessare loro l'amore che io porto al mio paese e il ricordo che mi accompagna dappertutto, il suono delle campane che sento sempre dentro di me e si fa più dolce e armonioso quando cerco di collocarmi in pace dentro il cosmo.
La mia infanzia e la mia fanciullezza e la mia giovinezza sono parte viva della mia vita sullo sfondo del mio paese e della mia terra che ci chiude in estate e in autunno tra le pareti del granoturco molto alto, delle piante ricche di foglie e poi si apre infinita nell'inverno e pare infinita nell'inverno e pare invitare a sentire l'ampiezza del mondo senza confini, quando non si inonda di nebbia che ci chiude tutto e ci invita all'interiorizzazione.

Ho visto tanti paesi, tutti bellissimi, ma il paese del mio cuore si chiama Albairate.
Per amore del mio paese ho amato e amo perdutamente tutti gli altri paesi e per stare di più in altri paesi torno raramente al mio.
Posso amarli tutti perché li amo come il mio. L'amore del mio paese diventa l'amore del mondo. Ho visto tanti paesi tutti bellissimi ma il paese del mio cuore si chiama Albairate. L'amore del mio paese diventa l'amore del mondo".

Don Francesco è il primo e l'unico figlio maschio. Nasceranno dopo di lui due sorelle e poi due cugine nella famiglia degli zii che forma con la sua un'unica comunità. Gli adulti lavorano duramente, come del resto tutti in paese, ma non per questo trascurano l'educazione dei ragazzi, soprattutto quella cristiana mediante la preghiera in famiglia e la frequenza ai sacramenti e alle celebrazioni liturgiche della parrocchia.
Francesco ogni mattina si alza presto per servire la messa come chierichetto prima di recarsi a scuola ed esce di casa a digiuno per poter fare la comunione.
Finite le scuole elementari, Francesco entra nel piccolo seminario. Non ha che undici anni e lasciare il paese e la famiglia sono per la sua sensibilità di bambino un dolore immenso che spesso lo farà piangere, ma a cui resisterà con tutte le forze per conseguire il suo ideale di diventare un giorno sacerdote di Cristo. Dopo il ginnasio eccolo nel grande seminario di Venegono dove frequenta il liceo e poi la teologia.

Il 26 maggio 1945, a un mese dalla fine della guerra, Francesco, ordinato nel duomo di Milano dal beato cardinal Schuster diventa finalmente sacerdote per sempre.

Visita del Card. G.B. Montini al Villaggio Matteotti

Primi anni di impegno

Gli anni di seminario, soprattutto con le ristrettezze e i disagi degli anni di guerra, hanno provato duramente il fisico del giovane Francesco che passerà a casa il primo anno dopo l'ordinazione per ristabilirsi in salute, ma intanto si iscrive all'università nella facoltà di lettere classiche e aiuta in parrocchia; in seguito verrà chiamato a insegnare latino e greco nel seminario di San Pietro martire, una frazione di Seveso.
Nei fine settimana raggiunge, allora quasi sempre in bicicletta, il santuario di Saronno distante una ventina di chilometri dove, oltre alla celebrazione della messa passa ore e ore a confessare.

e il Villaggio Matteotti

Dal Santuario al Villaggio Matteotti, alla periferia di Saronno, c'è poco più di un chilometro di strada. È questo un quartiere nuovo di case popolari abitate da gente arrivata da tante parti d'Italia all'inizio degli anni '40 e qualche nucleo di case attorno: famiglie modeste e alcune numerose che avevano trovato lavoro nelle fabbriche per lo più di materiale bellico: non c'erano negozi, né scuole, né altri servizi, non c'era la chiesa. Il centro era distante.
Alla fine della guerra (anno 1947), finalmente, per interessamento del Rettore del Santuario Padre Felice Sambruna, vengono installate due vecchie baracche militari, una adibita a cappella per la funzioni religiose, l'altra a scuola materna, trasformata in oratorio alla domenica.

Alunni della prima scuola media in Valsassina

Al "Matteotti", quanto glielo permettono i suoi impegni di insegnante, è presente don Francesco che con grande entusiasmo, tante idee e l'energia di cui è capace, riesce a coinvolgere quella popolazione eterogenea e a farne una comunità: dai bimbi ai giovanotti, dalle ragazze alle donne, gente di ogni età guarda all'oratorio e alla chiesetta di legno come a un luogo accogliente dove trovarsi per pregare insieme, divertirsi e imparare tante cose in amicizia con tutti e sotto lo sguardo del Signore.
Dopo la S. Messa domenicale, celebrata e partecipata intensamente, si dispiegano le attività oratoriane. Già avanguardia è che non ci siano separazioni tra

i sessi, perché l'educazione deve avvenire nella realtà della vita, ma un severo rispetto reciproco e un grande impegno di tutti: nel gioco, nello sport, nel canto, nella preghiera, nel teatro: i filmini, il cinema, il corso di ceramica, il concorso dei presepi, il palio cittadino e poi …le gite in bicicletta, la montagna, ecc.; papà e mamme a partecipare perché cappella e ambiente fossero in ordine e per l'allestimento delle feste.
Don Francesco invitava a collaborare amici esterni perché fossero d'aiuto a far crescere in un clima di gioia.

Le sue serate al Villaggio il sabato e la domenica si prolungano fino a notte tarda e il lunedì mattina dopo aver celebrato la S. Messa alle 6, ecco che bisogna far ritorno al seminario.
Uno dei suoi alunni di ginnasio lo ricorda così "un giovane prete che vola in bici o in macchina come un pioniere che va a fondare una parrocchia" e "un giorno la vecchia "balilla" d'anteguerra si blocca per il gelo e lui si siede paziente ai margini della strada in attesa di aiuto pregando il suo breviario… e il lunedì mattina arriva in classe, qualche volta in ritardo e spesso un po' assonnato!".

Don Francesco ricorderà quegli anni come anni di formazione "nella preghiera senza tempi, nei sacrifici senza limiti, nell'impegno di un servizio a tutti fatto con tutto il cuore".
Intanto ha conseguito la laurea in lettere classiche con una difficile tesi su Papiri liturgici greci e latini. All'università vorrebbero che continuasse quelle ricerche, e forse la cosa non gli dispiace tanto che per anni porterà con sé una enorme borsa piena di carte cui dedicare, chissà, i ritagli di tempo.... Ma ci sono tante altre cose più urgenti e soprattutto ci sono tante persone da accogliere con i loro problemi e le loro preoccupazioni.

Don Francesco con il papà Eliseo e il nipote Paolo

Educare

La preoccupazione più grande di don Francesco è quella di educare, educare tutto l'uomo come uomo e come cristiano: per questo aggiunge agli altri un nuovo impegno, quello di assistente dell'associazione dei Maestri Cattolici e tra gli insegnanti si prende speciale cura di un piccolo gruppo più aperto ai suoi ideali e disponibile a impegnarsi fattivamente nel campo dell'educazione.
Le esperienze di questo gruppo, che già nel 1952 si è dato il nome di Centro Orientamento Educativo COE, sono l'oratorio feriale e festivo, doposcuola nelle case minime di Milano, pomeriggi di domenica in qualche cascina della bassa milanese e tanti incontri per dare uno statuto e una forma giuridica all'istituzione.

Don Francesco passa al Seminario di Venegono Inferiore come insegnante di liceo. Nel 1957 lascia il Villaggio e, con il consenso dell'arcivescovo di Milano il Card. Giovanni Battista Montini, dà inizio a un esperimento di "educazione integrale" mediante una scuola media privata nella località di Maggio in Valsassina (1958). Destinatari sono un gruppo di ragazzi e ragazze della valle, cui la carenza di mezzi di trasporto pubblici impedisce di frequentare le scuole della città più vicina; a loro se ne aggiungono altri di zone più lontane che le rispettive famiglie hanno affidato alla giovane équipe del COE, i cui membri collaborano anche con la parrocchia che li ospita, animando le attività dell'oratorio e occupandosi dei più piccoli nella locale scuola materna. L'anno successivo, per interessamento del prof. Vittorio Calvetti, assessore all'istruzione della provincia di Como, nascono le scuole di avviamento statali per tutti i ragazzi della Valle, a cui don Francesco, primo preside, darà la sua carismatica impronta educativa.

La Benedicta a Santa Caterina Valfurva

La Benedicta di Santa Caterina Valfurva

Tra il 1957 e il 1958 con l'aiuto di un grande amico, Don Giacomo Mitta, parroco di Valfurva e la generosità della signora Nina Gianetti, viene acquistato lo chalet del regista egiziano Togo Misrahi di Roma che, affiancato da una nuova costru-

zione, sarà luogo di accoglienza di molti giovani e di famiglie per l'educazione allo sport e alla natura.
Sentiamo anche qui l'amore di Don Francesco, tenuto lontano qualche anno dagli impegni e un po' dalla salute:

Nell'estate 1988 sono stato solo un giorno alla Benedicta di Santa Caterina Valfurva e, ahimè!, ho perso il contatto con gli spiriti della valle. Voi avrete letto il mio grande desiderio di andarci, ma non ho potuto accontentarlo. Ho avuto il dono di qualche genziana azzurra che tengo sempre vicina a qualche buon pensiero, ma non ci sono stato che un momento. Non ho potuto guardare i fiorellini del prato, né ammirare e cogliere qualche rododendro rosso. So che i gigli sono cresciuti belli ai cigli delle strade e che le marmotte mi hanno cercato fischiando a lungo, Ma io non le ho potuto sentire. C'era tristezza nel loro fischio e c'era tristezza nel mio cuore: era estate e, perciò, un anno senza vederci! Mi hanno detto che si sono ritirate presto nelle loro tane, prima del tempo solito. Non ho potuto cogliere né fragoline, néi mirtilli. Anche le persone che stavano alla Benedicta non sono uscite a raccogliere i frutti del bosco: mancava qualcuno…

Il 16 dicembre 1959 davanti al notaio dott. Giovanni Lainati viene istituita l'**Associazione Centro Orientamento Educativo** con sede a Milano,via Pinturicchio 35.

La storia del COE si intreccia con quella di don Francesco che, obbediente al suo vescovo, lascia il Seminario di Venegono e accetta l'incarico di Rettore e Preside del Collegio Arcivescovile Castelli di Saronno.

A Saronno

Dal 1962 al 1978 Don Francesco è al Collegio Arcivescovile di Saronno come Rettore e Preside di oltre un migliaio di alunni tra scuola media, ragioneria e geometri.
Come riesca a essere a tempo pieno in questo ruolo che richiede anche ore di insegnamento, tante riunioni con gli insegnanti e gli educatori, incontri con le famiglie e insieme animare i primi passi del COE fa parte delle vie imperscrutabili della grazia.

Don Francesco con la signora Nina Gianetti

un vulcano

Ricordo di Don Mario Cereda, suo collaboratore per quindici anni, nel Collegio Arcivescovile di Saronno.

L'arrivo di don Francesco (Rettore dal 1962), dato il nome, richiamava maggiormente un certo "giullare di Dio" che Francisco Franco, il fu duce di Spagna.
Il confronto tra il precedente ed il susseguente è sempre antipatico, perché certe volte per far risaltare maggiormente le doti di colui del quale si vuol parlare, si dimenticano o si sorvola sui meriti dell'altro,quando poi non si accentuano i suoi difetti. Quindi onore delle armi a Don Giuseppe Beretta che lascia spazio a Don Francesco Pedretti.
La diversità tra i due l'avrebbe vista anche un cieco!
Quello che subito avrebbe notato appunto anche un cieco, era l'approccio con le persone, fatto di rispetto, attenzione e con un sorriso accattivante sulle labbra.
Non per niente i collegiali lo chiamavano bonariamente "Pedro".
Era uno che conosceva non soltanto la "bassa milanese" l'alta Valtellina, ma anche quella "africana", infatti avrebbe potuto fare un film della "sua Africa", ben più importante di quello ancora in circolazione, perché invece di paesaggi ed animali, si sarebbe parlato dei veri problemi dell'uomo!
La sua venuta in collegio fu un vulcano d'iniziative.
Anche chitarre elettriche entrarono nel conto dell'Enel illuminando parecchie notti con suoni e qualche volta frastuoni.
L'attività di quel periodo "francescano" si scontrò con le fumose contestazioni studentesche del `68, però lo spirito francescano del suo grande protettore riuscì ad ammansire quei lupacchiotti che ululavano fuori e anche dentro le mura del Collegio.
Furono tre i lustri trascorsi dal sottoscritto con Francesco "l'africano", neppure parente alla lunga di un certo Scipione che pensava solo a menar le mani in Africa.

Due delle tante testimonianze di quegli anni ci danno l'idea dello straordinario carisma educativo di don Francesco.

In Camerun

In questi anni, mentre continua l'attività educativa in Valsassina, da un provvidenziale incontro con Mons. Paul Etoga, vescovo di Mbalmayo, che si trova in Italia per il Concilio Vaticano II, parte l'esperienza del COE in Camerun con i primi volontari cristiani internazionali in un progetto di sviluppo integrale e promozione umana, che si estenderà dalla città di Mbalmayo all'ampia zona rurale e poi alla capitale Yaoundé e alle città di Douala, Garoua, Bafoussam. Particolare impulso sarà dato all'educazione, alla salute, alla valorizzazione del patrimonio e delle risorse umane con la formazione dei giovani nel campo dell'arte, degli audiovisivi, della stampa.

"Uno sguardo largo quanto il mondo...

... un uomo che ha servito la Chiesa universale nel campo missionario, nell'incontro delle culture, nel desiderio che tutti potessero dialogare e scoprissero il mistero di Gesù Cristo.
Io l'ho sempre conosciuto sacerdote instancabile, indomito, sempre pronto ad intraprendere qualche nuova iniziativa, sempre dimentico di sé, del riposo, incapace di riposarsi, sempre desideroso di fare qualcosa di più per gli altri.." sono parole del Card. Carlo Maria Martini che confermano un'altra delle passioni di Don Francesco.

Nel mondo missionario don Francesco entra in punta di piedi negli ultimi anni del Collegio: offre la sua disponibilità all'Ufficio Missionario della Diocesi di Milano, di cui diventerà direttore nel 1980, affianca come primo assistente la Focsiv (Federazione degli organismi cristiani di servizio internazionale volontario), parte-

d'iniziative

Perfino un ponte radio lo collegava con il Camerun e sapendo che il sottoscritto aveva una sorella suora missionaria ad Hong Kong gli aveva offerto un collegamento perfino con l'estremo Oriente.
... Come il lampo guizza da oriente ad occidente, così per don Pedretti Saronno diventava Barzio e viceversa, quasi a velocità del suono. Dava a pensare che odiasse il sonno ed il dormire lo considerasse un perditempo, poi Morfeo si vendicava ed anche gli stessi alunni si accorgevano durante le lezioni d'italiano perché il Don faticava non poco a tenersi sveglio e gli studenti specialmente durante le interrogazioni, pensavano di poterne approfittare, ma si sbagliavano di grosso perché don Francesco, quasi mosso da divina ispirazione riprendeva possesso della situazione con meravigliato disappunto dell'interrogato di turno.
Qualcosa del genere è stato sperimentato anche dal sottoscritto durante una trasferta in auto con lui: mi era sembrato che alla guida non ci fosse nessuno ed avesse inserito il pilota automatico. La conclusione che ne ho tratto è che godesse della protezione di un "super¬Angelo Custode"! Però non rifeci più quell'esperienza.

Tutte le settimane o quasi ci si riuniva in un angolo di quell'immensa sala di ricevimento, sede di storici scrutini scolastici, per discutere dei problemi collegiali.
Non è che si andasse sempre d'accordo, ma se l'accordo non riusciva possibile, tuttavia non veniva mai incrinato quel rapporto umano e di stima al quale don Francesco teneva tanto. Ne è d'esempio il fatto che non mancava mai a certi appuntamenti come il Compleanno o l'Onomastico magari con una semplice telefonata e ciò continuò anche dopo la sua e mia partenza dal collegio quando si dedicò "full time" alla sua Africa! Infatti dal suo ufficio di Curia continuò le sue "guerre puniche".
Oltre che dai giornali, mi accorsi della sua definitiva scomparsa quando cessarono di pervenirmi i suoi graditissimi auguri.
Ancora adesso sento che mi mancano.

cipa al Consiglio Nazionale di Cooperazione Missionaria tra le Chiese. In numerosi viaggi nel mondo visita volontari e sacerdoti fidei donum. E' 40 volte in Cameroun, 8 in Zambia, 10 in Zaire (attuale Repubblica Democratica del Congo), Nigeria, Kenya, Burundi, Rwanda, Repubblica Centrafricana, Giappone, Guatemala, Nicaragua, Cile.

…"ha saputo accogliere tutti credenti e non credenti. Da lui il volontariato è sempre stato considerato sia nelle sue connotazioni delle scelte radicali, della gratuità, della professionalità e dell'essere espressione di una comunità sociale ed ecclesiale sia nel suo impegno di promozione delle diversità culturali, sociali ed ecclesiali degli altri popoli". (Felice Rizzi, presidente Focsiv)

"Uomini con il fuoco dentro…

Uomini e donne che hanno dentro il fuoco e percorrono la terra regalando luce calore, gioia. Hanno una riserva inesauribile di fiducia e di gioia. Non si lasciano prendere dalla tristezza, non si lasciano abbattere dalle avversità, non si ripiegano a lamentarsi dei torti e delle incomprensioni, delle critiche e delle resistenza. Hanno un fuoco dentro che li rende ardenti, lieti" (Mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano).

Bellissima è questa immagine di Don Francesco che ne sintetizza la vita consumata dal fuoco che brucia dentro e capace di trascinare e infiammare in una quantità di iniziative e di novità che è difficile elencare. Una che ancora stupisce per la sua attualità è il Festival del Cinema Africano, nato nel 1991, che ha accolto registi, attori, giornalisti di tante culture e religioni che hanno trovato in don Francesco l'innovatore e l'amico.

Don Francesco, infaticabile anche durante la malattia, ci ha lasciato il 9 luglio 1999.

Mi piace ricordarlo con le parole di Manuela e Marco Lamperti ex volontari:
"Esperto capitano di una grande nave.
Sensibile, immediato, autorevole, paziente,
sapeva guidare la sua nave verso i porti più lontani
e non temeva tempeste.
Capace di vedere sempre la meta,
capace di capire le debolezze,
deciso ed esigente,
sapeva raggiungere le persone più diverse
e suscitare in ognuno un profondo desiderio
di comunione con i fratelli.
Grazie Capitano!".

Don Francesco rettore a Saronno

Testimonianza di Aldo Lattuada ex alunno del Collegio Arcivescovile Castelli di Saronno.

"Era il vero **educatore**, a 360 gradi, nel senso etimologico del termine: *ex ducere = tirar fuori.*
Era infatti capace di cogliere il buono in tutte le persone e portarlo a frutto, di far uscire il meglio insito in ogni essere umano, spinto dalla assoluta convinzione che il buono (Dio) opera in ognuno.
Ma era anche **insegnante** = *in segnare*, quindi il processo inverso rispetto all'educazione: capace di "mettere dentro" ognuno di noi qualcosa che prima non c'era e che rende la persona migliore di quanto fosse in precedenza.

Il mio incontro con lui risale a 40 anni fa'! *(50 ndr)*.... il mio primo giorno di scuola. Non nascondo che la figura di don Francesco, per prestanza fisica e per ruolo (il Rettore!) mi incuteva una certa soggezione, ma i suoi occhi chiari e sempre sorridenti tradivano un carattere mansueto ma non incerto, paterno ma non permissivo, buono ma non buonista. Una cosa mi sorprende sopra ogni altra nel pensare a don Francesco: la modernità e l'attualità del personaggio. Mi scuso per l'utilizzo di anglicismi, ma ricorro a questi proprio a supporto della mia tesi.

MULTI-TASKING: *capacità di effettuare più attività nello stesso momento*
Non ho mai conosciuto una persona tanto attiva: già il ruolo di Rettore avrebbe assorbito a chiunque gran parte del tempo... lui, invece, era anche insegnante, radioamatore (quante notti passate alla radio ad organizzare e coordinare attività umanitarie nel Camerun!!!) era promotore di iniziative del COE, organizzatore di eventi sportivi.... Giornate "dense" le sue, vissute intensamente, fitte di impegni anche istituzionali, ma senza mai disdegnare (con tanto di tonaca) due calci al pallone con gli studenti nel corso dell'intervallo (anzi...la ricreazione), passione che gli è costata più di una volta qualche infortunio... d'altra parte avrete capito che non era capace di "risparmiarsi" : *"per avere risultati, le cose vanno fatte con passione e dedizione"*.

Secondo me non poteva concedersi più di 4-5 ore di sonno a notte: più volte l'ho visto impegnato in Direzione la mattina, in aula il mezzogiorno, agli incontri coi genitori nel pomeriggio, in contatto radio

Educatore, *a 360 gradi*

con l'Africa la sera per poi partire in auto per l'amatissima "Benedicta" di S. Caterina *(..."devo andare a trovare i miei ragazzi della terza media che fanno la loro ultima settimana bianca.... l'ho promesso!")*.
Ed eccolo lì, la mattina seguente, con l'entusiasmo di sempre davanti all'aula per una nuova lezione..... e con i compiti in classe del giorno prima già corretti!!!!
Gli occhi un po' assonnati, certo, ma ai quali non era mai consentito di avere il sopravvento: *"chi dorme non piglia pesci!"*.

LEADERSHIP: *particolare abilità e carisma di chi guida un partito, un team sportivo, un'azienda. Capacità di primeggiare.*
Beh, su questo punto don Francesco lo avrei davvero visto bene nel ruolo di istruttore ad uno dei moderni corsi di Formazione per Managers di azienda: lui incarnava (anzi, incarna) lo stereotipo del condottiero, del personaggio carismatico che non ha mai bisogno di imporre il proprio ruolo e che, per contro, beneficia di un consenso che nasce spontaneo. E questa attitudine, questo atteggiamento emergevano in qualsiasi settore, dal professionale allo sportivo, creando un fantastico clima di partecipazione unito ad un alone di entusiasmo.

INNOVATION: *Capacità di introdurre una o più novità in una determinata circostanza.*
L'innovazione è il tema del momento: siamo bombardati da anatemi quali: "solo le imprese che sapranno innovarsi avranno successo sul mercato, infatti ciò che oggi funziona è ormai vecchio e non dà vantaggi competitivi".
.... l'innovazione rappresenta una rivoluzione di approccio e di pensiero, in grado di differenziare radicalmente rispetto al normale modo di pensare, creando vantaggio competitivo.
Pensiamo a quanto fosse avanti don Francesco: la scuola che aveva pensato, voluto e realizzato (il suo pragmatismo era proverbiale) è quanto di più innovativo si possa pensare:
- pomeriggi sportivi, tornei intercollegiali, cineforum (lo ricordo ancora...il mercoledì pomeriggio.... l'invidia di tutti i miei amici e con una selezione attentissima delle pellicole, magistralmente proiettate dal mitico signor Attilio), settimane bianche a Barzio e S. Caterina, colonia estiva a Laigueglia, corsi di musica, corsi di lingue, pomeriggi di narrativa.

Anche qui mi è impossibile non condividere un episodio per me emblematico: 5 elementare... torneo intercollegiale di basket. Più di una volta, durante le fasi di qualificazione, don Francesco si affacciava alla porta della nostra aula chiedendo, non senza imbarazzo ma con altrettanta determinazione, all'insegnante il permesso di *"sottrarre i nostri atleti che sono chiamati a tenere alto il nome del Collegio nei prossimi giorni per consentirgli di allenarsi"*.
Era il suo motto: per tutte le cose occorre un buon allenamento, dallo sport allo studio alla preghiera.
La faccio breve: la nostra squadra si qualifica per le finali di Milano... è già un gran risultato. Ma bisogna sempre migliorare. Ed ecco don Francesco portarci tutti al Guardaroba. (Erano i tempi degli interni, quelli in cui c'erano signore abilissime sempre pronte ad attaccare bottoni o a ricucire strappi in pantaloni di ragazzi troppo vivaci).
Lì con molta umiltà chiede alle signore di adattarci dei completi di basket destinati alle medie... era la prima volta che si qualificavano i pulcini delle elementari!
Ed eccoci sul terreno di basket, a Milano, per la finalissima con il Gonzaga..... bimbi perfetti....tute lucide impeccabili, scarpe tutte uguali e nuovissime.... ma ambiente "freddo".
Sull'altra panchina noi.... impauriti, con completini improbabili, ma resi decorosi dall'amorevole lavoro notturno delle sarte e resi irresistibili dall'orgoglio e dallo spirito di appartenenza creato in noi da don Francesco. La fierezza con cui indossavo la maglia con lo stemma dell'albero, il simbolo del Collegio Arcivescovile di Saronno, ancora mi commuove.
Morale: contro ogni pronostico vinciamo il Torneo. Rivedo don Francesco (che nonostante gli impegni ci ha raggiunto a bordo della sua Fiat 124 giallina, scusandosi di non essere potuto venire in pullman con la squadra) commosso e in completa "trans agonistica" correre con la coppa alzata verso i supporter della nostra squadra e lanciare le chiavi dell'auto dicendo: *"riportatela voi.... io torno coi ragazzi!"*.

GLOBALIZATION: *fenomeno economico/organizzativo che determina, di fatto, il crollo delle barriere poste dalle geografie aprendo, di fatto, i mercati*
La multi-etnia in Collegio era di casa: il seme dello Spirito di Accoglienza e della accettazione della diversità li aveva portati proprio lui: chi non ricorda Teofilo e Thomas, due degli studenti africani presenti in Collegio, spinti dalla sete di cultura per crearsi una professione e con la voglia di metterla a disposizione nel proprio paese di origine.

Mi viene spontaneo un paragone: oggi le mie bimbe danno del "tu" alla maestra... noi a don Francesco ci rivolgevamo con "Signor Rettore"... ma non ho mai percepito distacco, freddezza e tutte quelle cose che i moderni psicologi citano a supporto della teoria del "Tu".
Don Francesco non sopportava lo spreco del cibo e l'affermazione "che schifo" nei confronti del cibo. E' proprio con la sua testimonianza della fame dell'Africa che otteneva da tutti rispetto e condivisione per questa sua fissazione. Sapete cosa c'era di bello? Che nel refettorio nessuno avanzava nulla e, soprattutto, tutti mangiavano tutto! ...Miracolo!

Lui già allora parlava di "educazione alimentare"! ... ve l'ho detto.... era troppo avanti!

Ancora grazie, don Francesco, e se penso a lei non riesco ad immaginarla tranquillo nel meritatissimo Paradiso: la vedo piuttosto anche lì indaffarato e iperattivo, intento ad operare e ad intercedere a nostro favore, magari sottoforma della sua tanto invocata Provvidenza.

La protezione negata

di Enrico Ripamonti

Tra le novità introdotte dal D.L. 113/2018, convertito dalla L. 1/12/2018 n. 132, spicca l'abolizione della cosiddetta protezione "umanitaria", sostituita dall'introduzione di una dettagliata tipizzazione dei casi, dai confini incerti. Si tratta del venire meno di uno dei tre pilastri su cui si reggeva il precedente orientamento giurisprudenziale, che dava "voce"all'articolo 10(c.3), della Costituzione, distinguendo tra due forme di protezione "tipica" od internazionale (rifugio politico e protezione sussidiaria) ed una forma di protezione "atipica": la protezione umanitaria. Secondo gli orientamenti giurisprudenziali contemporanei il diritto di asilo non si riduce al solo caso del rifugio politico, per cui è necessario un provato timore di persecuzione, ma è prevista anche una protezione sussidiaria –nel caso in cui vi sia un giustificato timore per il ritorno della persona nel paese di origine– ed una protezione temporanea, in occasione di un massiccio afflusso di richiedenti. Si affianca, poi,la possibilità di una protezione umanitaria (D.Lgs. 25/07/98, n.286), che può essere corrisposta qualora la persona non abbia i requisiti per accedere alla protezione internazionale, ma vi possano essere giustificati timori legati al ritorno nel Paese di origine, e di conseguente violazione di un principio di tutela della dignità della persona umana e, altresì, di una vita in condizioni di sussistenza.

Il D.L. contesta alla radice l'istituto stesso di protezione umanitaria, trattando in maniera congiunta la questione dei migranti con quella della sicurezza. La conseguenza è il venire meno di un *diritto*, quello di protezione umanitaria, che, oltre ad un consolidato fondamento giuridico, ha motivazioni etiche ed antropologiche, e viene invece derubricato aduna mera ed iniqua aspettativa di generosità da parte dello Stato. Stante il necessario bilanciamento di questo diritto con altri diritti, pare, tuttavia, limitante ed ingiustificato richiamare, in questo senso, pur legittime istanze di sicurezza e di ordine pubblico. Si tratta, piuttosto, di un provvedimento inspiegabilmente severo e regressivo, che, a livello pratico, complicherà la prospettiva di una migrazione controllata e regolamentata. Il D.L. avanza una scommessa azzardata, dai contorni fortemente politici,sul cui esito si è puntato ferocemente in termini di consenso elettorale e di criminalizzazione della povertà, giocando sui destini di migliaia di esseri superflui, "vite di scarto" ed inutili (Z. Bauman).

Due osservazioni. Su un piano generale, ripresa del controllo dei confini, rigore e chiusura nei confronti dei migranti, paiono politiche miopi ed anacronistiche, considerato che il mito della sovranità assoluta degli Stati è il vero generatore delle guerre (L. Einaudi). Su un piano personale, che interpella ciascuno di noi, è l' attacco, non detto, al riconoscimento dell'Altro (qualunque Altro) come soggetto degno di rispetto (E. Lévinas), prima ancora che portatore di un diritto.

CIVILISTI 2019

Anna, Antonio, Arianna, Beatrice, Dario, Elena, Flavia, Francesca, Giordano, Giulio, Hillary, Irene, Marina, Paola, Silvia, Simone, Valentina, conclusa la formazione, hanno raggiunto il 4 marzo le loro sedi in Italia, Camerun e Guatemala
A tutti buona esperienza!

***Francesca**, 29 anni, di Pesaro, con un notevole bagaglio di studi pedagogici e specifici sull'apprendimento e sui disturbi dello sviluppo oltre che di clown terapia con esperienze in ospedale, carcere e scuole, scrive: «Queste esperienze mi hanno insegnato ad adattarmi, a essere flessibile, a mediare e a modificare il mio lavoro individualizzando l'intervento in base ai bisogni specifici dei beneficiari. Mi hanno fatto capire che solo ciò che l'educatore ha conquistato in se stesso può essere trasmesso agli altri, mi hanno insegnato l'importanza del confronto, dello scambio e della cooperazione perché, come sottolinea Paulo Freire "nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo, ma ci si educa insieme con la mediazione del mondo". Per questo ho voluto affrontare limiti e paure decidendo di partire nel progetto di educazione e tutela dell'infanzia del COE a Mbalmayo, in Camerun. Vorrei sperimentare le mie capacità e competenze portando il mio piccolo contributo attraverso interventi pedagogici e artistici che possano promuovere il benessere dei bambini e dei ragazzi incontrerò».*

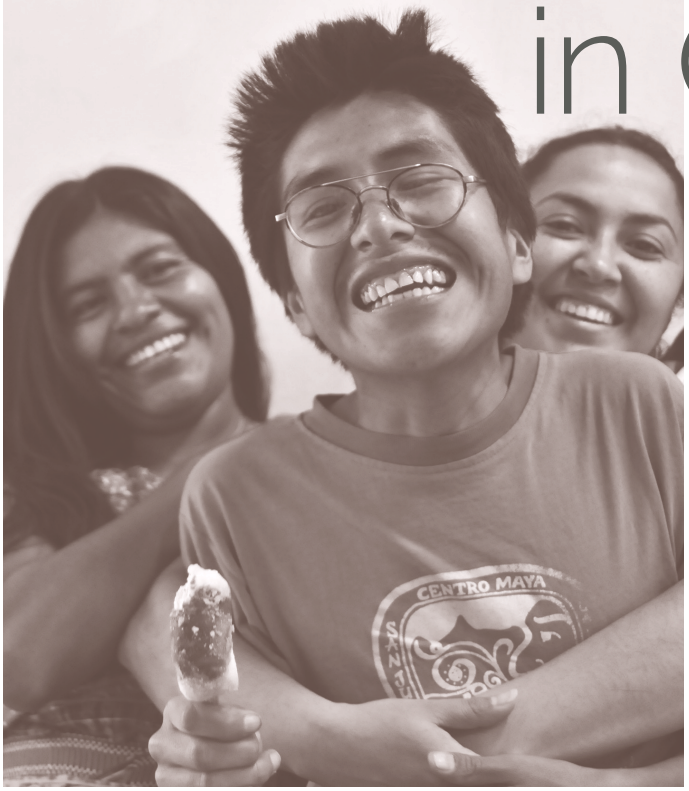
Una casa famiglia in Benin

di Pietro Mariani

Dal 15 al 26 febbraio ho fatto una breve ma intensa esperienza in Benin dove stanno operando i nostri soci Andrè e Christine in un interessante progetto di casa famiglia. Andrè del Benin e Christine del Cameroun si sono conosciuti e poi sposati al Coe di Barzio, dove sono stati animatori interculturali negli anni novanta; rientrati in Benin hanno subito collaborato con la Diocesi locale in attività educative e socio culturali. Da Cotonou, città moderna, che mi è parsa meno caotica di altre metropoli africane, dopo un viaggio in bus di quasi 13 ore sono arrivato a Natitingou, capoluogo del nord del Paese, dove abitano Andrè e Christine con la loro numerosa famiglia: 6 figli e una quindicina di bambini e ragazzi orfani o con problemi familiari e/o di emarginazione.
Da settembre dello scorso anno si sono trasferiti nella nuova casa, molto carina e spaziosa, con attorno un terreno esteso, coltivato con l'aiuto di un fratello di Andrè e dei ragazzi durante il tempo libero dalla scuola. Due giovani orfani, Jean Paul e Jean François che frequentano la scuola superiore, essendo i più grandi fanno un po' da responsabili della casa e dell'attività agricola, che comprende coltivazioni di sorgo, soia, mais, ortaggi vari, alberi da frutto e allevamenti di galline, capre, maiali ecc. La gestione dell'insieme è impegnativa ma tutti, piccoli e grandi fanno la loro parte in base all'età e alle capacità. La giornata è scandita dalla preghiera con bei canti, guidata a turno da genitori e dagli stessi ragazzi ogni mattina e sera.
L'ambiente è dinamico e gioioso; Andrè mi ha confidato che l'idea della casa famiglia è nata dall'esempio delle famiglie aperte Coe di Maria e Franco Cattaneo.

Andrè è anche coordinatore di Caritas, impegnato nel seguire studenti, scuole, formazione di laici e religiosi mentre Christine si occupa delle faccende di casa ma è anche coinvolta nella pastorale delle famiglie e in una attività di raccolta differenziata dei rifiuti urbani con il Comune.
Anche la realtà della Diocesi di Natitingou mi è parsa positiva e costruttiva. Il Vescovo molto simpatico e cordiale è rimasto colpito dall'impegno per gli altri dei nostri laici.
Una piacevole sorpresa è stata anche l'incontro con Chiara Pasian che ora è responsabile di una scuola materna della zona e bello anche il viaggio nel villaggio originario di Andrè e la breve visita all'ospedale di Tanguietà.
Insomma un bel Paese e una bella realtà nata nello spirito del Coe che proporrei anche ad altri di visitare.

Dall'intervista su **ALMA DE COLORES** in Guatemala



Francesca Foresti, studente nel corso di educatore professionale sanitario alla Facoltà di Medicina dell'Università di Brescia, ha presentato la tesi di laurea sul progetto Alma de Colores in Guatemala, conseguendo il titolo a pieni voti.

Marinella Bacchio, sposata con Marco D'Herin, ha due figli, vive a Mongrando (Biella), in Piemonte. E' laureata in scienze dell'educazione e ha seguito un master sulla vita sessuale e affettiva delle persone con disabilità. Casualmente hanno conosciuto il Centro Maya Servicio Integral, un gruppo di persone e di genitori di bambini con disabilità che "buscava ayuda" per migliorare la condizione dei loro figli. Si sono impegnati ad aiutarlo.

F. Quando e perché ti sei messa in contatto con il COE?
M. Dopo dieci anni di avanti e indietro tra Italia e Centro America abbiamo pensato di iscriverci a un corso di formazione e, per una questione puramente logistica ci siamo iscritti al corso del COE. Ci siamo trovati bene costruendo una fiducia reciproca che ha portato il COE a dare forma al progetto Alma de Colores. Così nel 2011, grazie al sostegno economico di tutta la nostra comunità

Campagna "Abbiamo riso per una cosa seria"

Banchetti nelle piazze: sabato 4 e domenica 5 maggio 2019

E' la campagna di raccolta fondi e di sensibilizzazione promossa da FOCSIV con gli organismi cristiani di volontariato internazionale aderenti alla Federazione (n. 40 nel 2018).

Perché questo tema? L'agricoltura familiare coniuga diritto al cibo e dignità dell'uomo; restituisce alle comunità il diritto di produrre, prima di tutto, gli alimenti necessari al loro sostentamento e, poi, di avviare un processo di sviluppo territoriale che consegua la democrazia alimentare e, più in generale, l'ecologia integrale. Rappresenta la risposta più sostenibile ed efficace alla fame e alla malnutrizione di intere comunità, grazie ad un modello di produzione agro-ecologico legato alla tradizione dei territori in grado di apportare un miglioramento della qualità della vita, della salute, dell'educazione e dell'istruzione, nonché della condizione della donna. Le famiglie, in particolare le donne e i giovani, sono protagoniste e agenti di cambiamento dello sviluppo territoriale sia in Italia sia nei Paesi poveri del mondo.

Il COE aderisce alla Campagna a favore di ALMA DE COLORES, un'impresa sociale di inserimento lavorativo per persone con disabilità in Guatemala

Alma de Colores in collaborazione con Centro Maya Servizio Integral. Iniziato nel 2011 offre impiego remunerato secondo gli standard del commercio equo e solidale a 25 persone con disabilità impegnate in diversi settori produttivi:

- **Laboratorio di artigianato:** qui si elaborano oggetti con tecniche tipiche della cultura decorativa maya e l'utilizzo di materiali naturali e riciclati.
- **Orto biologico:** nato nel 2015 in risposta alla necessità di diversificare la produzione per rispondere alla crescente domanda di lavoro di nuovi utenti; i prodotti biologici vengono utilizzati nel ristorante.
- **Panetteria:** attiva dal 2013, il processo di panificazione è interamente realizzato a mano con l'utilizzo di pasta madre.
- **Ristorante e caffè:** offre cibo vegetariano coniugando ricette internazionali e locali. Promuove una cultura alimentare sana, a Km zero e a basso impatto ambientale: yogurt, pane, marmellata sono autoprodotti e le altre materie prime acquistate sul territorio.

È luogo di promozione di eventi culturali per una educazione comunitaria sui due assi tematici:

a. Una società inclusiva, che prevede lo

di appartenenza, siamo partiti per San Juan La Laguna. I nostri figli avevano 5 e 10 anni.

F. Quanto al COE, che valore e senso è dato al concetto di "aiuto allo sviluppo"?
M. Tra le cose che mi hanno fatto innamorare del COE, in primis, vi è il concetto centrale di Don Pedretti, il fondatore che interpreta la cooperazione allo sviluppo come promozione integrale dell'uomo. Quindi il riconoscere l'etimo di educare: "ex – ducere", tirare fuori, comprendere le risorse dell'individuo in che modo queste possono essere utilizzate per lo sviluppo della comunità. In Guatemala occorre anzitutto un lavoro propedeutico, quasi terapeutico sulle persone. L'analisi dei bisogni è il passaggio cruciale in questo tipo di progettazione educativa.
La principale differenza culturale che ho percepito con il popolo guatemalteco è proprio l'assenza di capacità di programmarsi, di vedersi nel futuro. Questo perché vivendo in un contesto in cui morte, fame, tragedie e eventi climatici (che sconvolgono qualunque programmazione) sono all'ordine del giorno, il qui e ora diventa l'unica cosa che ha un significato. Questo aspetto è una delle barriere principali allo sviluppo.
Lavorando in ambito educativo e sociale, la progettazione è indispensabile; soprattutto per evitare di stare a correre dietro a opportunità che magari non sono prioritarie.

F. La differenza culturale e sociale immagino sia cruciale. Come la gestite?
M. vorrei partire dal presupposto che io, mio marito, e i miei figli soprattutto, abbiamo vissuto una sorta di razzismo al contrario: sei bianco, ergo sei ricco, ergo sai tutto. In relazione a questo meccanismo vorrei sottolineare l'importanza dell'umiltà professionale. Mantenere l'attenzione – in un senso strettamente pedagogico – a questa dinamica è fondamentale per non rischiare di sviluppare una relazione disfunzionale in questo senso. E' una danza esistenziale quotidiana quella di cercare un equilibrio tra ciò che sei, ciò che puoi essere per entrare in connessione con una cultura tanto lontana e ciò che chi ti sta intorno vorrebbe tu fossi.

F. Il progetto è uno strumento indispensabile per poter lavorare, ma suppongo non sia il fine ultimo del vostro intervento. Fornisce delle linee guida e aiuta nella quotidianità, ma è la relazione che si crea ad essere fondamentale, non il raggiungimento assoluto degli obiettivi in sé. Lavorando sul campo che pensieri hai fatto al riguardo?
M. Senza relazione non fai nulla. Prima mangi frijoles, impari a tortillar e a portare una pentola piena di brodo sulla testa; impari a stare tutta notte ad una veglia funebre, a tenere la pipì 6 ore sul bus per la capitale. Poi, allora, forse, puoi progettare, quando il personale locale ti sente come un alleato, non come un nuovo conquistatore.

smantellamento di un'immagine stereotipata della disabilità.
b. lo sviluppo sostenibile, ovvero la promozione della sovranità alimentare, la valorizzazione della cultura culinaria maya, l'educazione alla salute alimentare.

PRINCIPI METODOLOGICI:
1) Cooperazione inclusiva e sostenibile: sviluppo di progetti in cui le persone con disabilità siano attori del cambiamento possibile, con un'attenzione alla sostenibilità ambientale delle azioni implementate.
2) Capacity building: presenza di personale espatriato in loco con la finalità di accompagnare il personale locale in un percorso di progressiva autonomia del progetto.

Mediterraneo sacro

Fotografie di Davide Pagliarini
Torre Viscontea, Lecco
dal 22 Giugno al 28 Luglio 2019

Dove dimora il sacro nel presente secolarizzato? Attraverso quali forme si manifesta nella società contemporanea dominata dal primato della tecnica? Come conciliare due orizzonti di senso apparentemente così distanti tra loro quali il "totalmente altro" proprio della dimensione sacra dell'esistenza e il "qui ed ora" di un homo faber afferrato da istanze materiali?
La partecipazione affettiva ed emotiva che ha contraddistinto la rappresentazione artistica nel corso della sua storia secolare, conformata a modelli espressivi e codici consolidati, trova oggi nuove forme, paesaggi e oggetti attraverso cui fare esperienza del sentimento del sacro. In questa prospettiva, affrontare il tema del sacro, oggi, richiede un percorso di comprensione e di conoscenza arduo, lontano dagli interessi più comuni di un uomo inteso come artefice dell'ambiente in cui vive.
Le fotografie presentate in questa mostra costituiscono l'esito di un viaggio per immagini prodotte nel corso di un ventennio attraverso le luminosità atmosferiche e i silenzi dell'Europa mediterranea.
Le presenze incontrate in questa esplorazione sono una moltitudine di territori laici per nascita, di rovine e boschi sconsacrati in assenza di un atto ufficiale, opere d'architettura, dimore e fabbricati anonimi, paesaggi ora violenti e rigogliosi, ora compromessi, reliquie sopravvissute al consumo di una società incurante rispetto a quella dimensione misterica e irrazionale che per millenni ha contraddistinto la natura umana e che ancora oggi ne pervade gli istanti in cui si sofferma a guardare dentro sé stessa.
Dispiegandosi tanto in luoghi incorrotti, di cui la storia ci ha consegnato un'immagine intatta attraverso il racconto mitico, quanto residuali e contaminati dall'inarrestabile rumore di fondo della modernità, il viaggio va alla ricerca delle tracce, dei simboli e dei paesaggi inattesi che sopravvivono alla scomparsa di un essere umano dedito al culto del divino, trascendente o immanente nei luoghi.
Il sacro viene scrutato attraverso alcune possibili declinazioni che ci raccontano qualità diverse delle sue manifestazioni. Architetture e geografie emerse da un passato mitico e da un orizzonte naturale primigenio oscillano tra la meraviglia per una fluorescente teologia postmoderna e l'oblio di un recondito camposanto di campagna.
Le fotografie, ponendo una serie di interrogativi, vanno alla ricerca del sacro, quella forza che pervade ogni cosa, sorgente di quel sentimento di mistero e di terrore che dimora silenziosamente in ognuno di noi e che ci fa risuonare anche dinanzi alle macerie del nostro presente, tra il desiderio di riconciliazione con un'armonia primordiale, con un Cosmo che si vuole ordinato, e la fascinazione per il numinoso.

Evento collaterale di "Agorà del Mediterraneo. Due giornate di studi attorno al Mare Nostrum" (COE Barzio - Venerdì 28, Sabato 29, Domenica 30 Giugno 2019)

Davide Pagliarini è architetto, fotografo e direttore scientifico della rivista di architettura e paesaggio *Ark*. Laureato presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, dove è stato docente di progettazione architettonica dal 2008 al 2011, inizia a fotografare nel 1994, compiendo ricerche nei paesi dell'Europa e del Mediterraneo orientate da un interesse per l'ambiente e i territori in trasformazione. Dal 1999 realizza progetti di architettura, fotografia e comunicazione visiva, ricevendo premi a concorsi nazionali e internazionali. Tra i suoi libri: *Il paesaggio invisibile. Dispositivi minimi di neo-colonizzazione* (Librìa, 2008) e *La città paesaggio* (Librìa, 2016).

FOCUS EDUCAZIONE
per un mondo di tutti

Intercultura e Mondialità - Educazione alla Cittadinanza Mondiale
Emanuela Pursumal <coescuola@coeweb.org>
www.educazione.coeweb.org

Itinerari formativi COE
- Il profumo del pane
- Proposte per oratori, biblioteche, associazioni e centri estivi

Progetti per le scuole
- Infanzia
- Primarie
- Secondarie I
- Secondarie II

Attività presso il Museo della Ceramica Giuseppe Gianetti di Saronno

Arte, Cinema, Mondialità
- Mostre e laboratori di arte e artigianato del mondo
- Festival Cinema Africano, Asia, America Latina a Milano *www.festivalcinemaafricano.org*

Esperienze residenziali a S. Caterina Valfurva (So)
www.labenedicta.it

1959-2019
60 anni di impegno
in Italia e nel mondo

60° COE a Barzio

Sabato, 6 luglio 2019
Senza lo scambio e senza un cammino insieme non c'è vero sviluppo
Riflessione sugli scenari della cooperazione internazionale e del volontariato e sugli scenari dell'educazione

Domenica 7 Luglio 2019
Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, incontra il COE e celebra la Santa Messa in Parrocchia in memoria di Don Francesco nel 20° anniversario della morte.

www.coeweb.org

5x1000

facciamo un tratto insieme

L'Associazione COE realizza progetti in Italia e all'estero, incoraggia esperienze di conoscenza e scambio, favorisce l'incontro e il dialogo interculturale.

Dal 1991 organizza a Milano il Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina.

ASSOCIAZIONE CENTRO ORIENTAMENTO EDUCATIVO

www.coeweb.org

Firma e inserisci il **C.F. 92012290133**

Inserisci il nostro codice fiscale nello spazio 5x1000 della tua dichiarazione dei redditi nel riquadro **"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale"**

graphic design: © Walter Molnegusza

FESTIVAL 2019

A Milano dal 25 al 30 marzo si è svolto il **MiWorld Round Vision**, dopo 29 anni ancora il primo e unico festival di cinema in Italia interamente dedicato alla conoscenza delle cinematografie e delle culture di Africa, Asia e America Latina e all'educazione interculturale da sempre centrali nell'impegno pedagogico del COE.

e, sugli stessi temi, novità dell'anno, il **MiWorld Young Film Festival!** primo e unico festival in Italia di cinema per le scuole, in partnership con Fondazione ISMU, un progetto del COE, realizzato nell'ambito del piano nazionale Cinema e Scuola promosso dal Ministero delle attività e dei beni culturali e dal Ministero della Pubblica Istruzione.

www.festivalcinemaafricano.org

Nel ricordo

Giovanni Fazzini, "Maestro" premanese e amico del COE, si è speso nel campo politico e sociale.

Ginette Daleu, camerunese, pittrice del grande ritratto di Don Francesco a Barzio, deceduta a Dakar.

Pierluigi Gatti, un amico umile e generoso.

Piera, moglie di Albert Bagnò, amico e collaboratore nei programmi interculturali.

Nelly Nkusu Lukebakio, mamma di Donat Munzila, morta a Kinshasa.

Mario, papà di Maria Rosa Longhi, sempre presente e attiva nelle iniziative educative a Barzio.

Gioia

dei nonni Rita e Bruno Bonacina per la nascita di **Giona Anzani**, l' 8 novembre 2018 e il S. Battesimo il 24 febbraio.

per il S. Battesimo di **Viola Paniga** di **Michele** e **Debora Bianchi** il 2 dicembre 2018.

del papà Mamadou Diallo per la nascita in Mali di **Issa** il 31 dicembre 2018.

di Eleonora e Mattia Bandini con Alice e nonni Franca e Dino Ticli per la nascita di **Cecilia**, il 20 febbraio.

di Francesca e Claudio Guarnaschelli con Giorgia per la nascita di **Matteo** il 13 marzo.

ASSOCIAZIONE
CENTRO
ORIENTAMENTO
EDUCATIVO

Sostieni il COE

Il COE ha bisogno del tuo aiuto per continuare il suo impegno in Italia e nel mondo

COME CONTRIBUIRE:
indica sempre la causale

BANCA:
N.B. Informaci del bonifico inviando il tuo indirizzo (E-mail: coebarzio@coeweb.org oppure Tel. 0341 996453)
- cc. bancario n. 4400
intestato a Ass. Centro Orientamento Educativo
presso la Deutsche Bank, filiale di Barzio
IBAN IT55 B031 0450 9300 0000 0004 400
BIC: DEUTITM1007 (per bonifici dall'estero)

POSTA:
- cc. postale n. 14528228
Intestato a Ass. Centro Orientamento Educativo
Via Milano, 4 23816 Barzio (LC)

5 PER MILLE
nella denuncia dei redditi (Mod. ex Unico, 730 o CU) firma la casella *"Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni"* e indica il codice fiscale del COE: **92012290133**

LASCITI TESTAMENTARI
Conoscendo il COE e la passione e cura che da 60 anni contraddistinguono le sue attività in Italia e nel mondo puoi anche dedicare **un lascito o un legato al COE**, destinando una somma di denaro, un bene mobile, immobile, una polizza vita, il TFR, o anche l'intero patrimonio.
Il testamento è un atto semplice, libero, sempre revocabile.
I lasciti a favore delle organizzazioni non profit non sono soggetti a imposte.

BENEFICI FISCALI
I contributi offerti da privati e da imprese all'Ass. COE – Centro Orientamento Educativo, Ente del Terzo Settore (ETS), godono dei benefici fiscali stabiliti dalla Legge. L'attestazione, che invierà il COE, è utile per il computo della detrazione fiscale (unire la ricevuta del versamento).

Per maggiori informazioni rivolgersi a:
COE Barzio, tel. 0341.996453

grazie!